



*Agenzia di stampa quotidiana delle donne*

Registrazione del tribunale di Roma n. 13/2003 del 16.01.2003

Versione cartacea - Registrazione del Tribunale di Roma n° 13/2003 - del 16 gennaio 2003

[\\*www.deltanews.it](http://www.deltanews.it)

[Edita da Associazione Culturale Delt@](#)

**Sede legale Via Teulada, 91 00195 Roma**

**Redazione: Via Benedetta, 28, 00186 Roma**

**tel/fax – 06/5809363 . 334/3559003**

**e-mail: [redazione@deltanews.it](mailto:redazione@deltanews.it)**

Direttrice Responsabile Caterina Giardinelli

Responsabile Sito Web Alessio Lo Conte

**Redazione:** Angela Ammirati, Anna Gloria Capodiecì, Roberta Corbo, Francesca Belotti, Nicoletta Bertorelli, Alessandra Forteschi, Claudia Frattini, Clara Park, Antonella Petricone, Elga Salvador, Titty Santoriello

**Collaborano:** Daniela Belotti, Valeria Cazzaniga, Eleonora Cirant, Cristina Karadole, Milena Manicone, Natalia Milan, Martina Peloso,

**[\\*sul nostro sito completamente rivisitato, novità, iniziative, rubriche agende del mese e le ultime novità in tempo reale](#)**

La pubblicazione non concordata, parziale o integrale, delle notizie dell'agenzia **Delt@** è vietata.

L'abbonamento comporta il rispetto di questa clausola, pena il decadimento dello stesso e le penali previste dalla legge.

La riproduzione di notizie è autorizzata citando la fonte

### **Sommario del N. 20, del 30 Gennaio 2007 - Anno V°**

.....

**Violenza. Centri antiviolenza discutono del disegno di legge Pollastrini sulla violenza sessuale**

.....

**Violenza. (Roma)** Sabato 27 e domenica 28 gennaio alla Casa Internazionale delle donne di Roma si è tenuto un affollato incontro della **Rete dei Centri antiviolenza**, che coordina le varie associazioni e centri diffusi a livello nazionale.

All'ordine del giorno la discussione sul disegno di legge sulla violenza sessuale, presentato il 22 dicembre scorso dalla Ministra per le Pari Opportunità Barbara Pollastrini, e sottoscritto dalla Ministra della Famiglia Rosi Bindi e dal Ministro della Giustizia Mastella.

Molte le osservazioni da parte delle partecipanti sulle nuove norme che andranno a modificare l'attuale disciplina della violenza sessuale, riguardando tanto il codice penale, che quello di procedura penale, che la legge 154/01 sull'ordine di allontanamento nei casi di violenza intrafamiliare, e che saranno oggetto di discussione in Parlamento nei prossimi mesi.

Il d.d.l. infatti, che reca il titolo " Misure di sensibilizzazione e prevenzione, nonché repressione dei delitti contro la persona e nell'ambito della famiglia, per l'orientamento sessuale, l'identità di genere ed ogni altra causa di discriminazione." introduce nuovi reati (come lo stalking e la sottrazione di minore all'estero), arrega modifiche alle sanzioni per i reati di maltrattamenti in famiglia, estendendone l'applicazione anche ai conviventi, introduce il giudizio immediato per i reati di violenza sessuale e prevede una serie di misure volte a contrastare il fenomeno sul piano della prevenzione, attraverso la creazione di un osservatorio sulla violenza e affidando all'Istat un monitoraggio quadriennale della situazione nel paese; introduce la possibilità per le donne maltrattate di conseguire un risarcimento per mezzo del riconoscimento di sei mesi di contribuzione figurativa ai fini previdenziali, impone una formazione qualificata degli operatori dei centri e programmi formativi da effettuarsi in modo integrato tra ministero della formazione, della salute e della giustizia.

Riconosce inoltre ai centri antiviolenza la possibilità di costituirsi parte civile nei processi per violenza qualora abbiano seguito la donna offesa, e prevede l'iscrizione dei medesimi centri ad un registro nazionale.

Tante, dicevamo, le osservazioni e anche le critiche, a partire dalle indicazioni e dalle richieste presentate dalla Rete nell'incontro con la Pollastrini tenutosi a settembre, e formalizzate in una successiva lettera inviata alla ministra in novembre.

Se alcune infatti, come le rappresentanti dei Centri di Napoli e Cosenza, hanno evidenziato l'impianto securitario del provvedimento, rilevando la sproporzione tra misure repressive, peraltro già presenti a sufficienza nella normativa vigente (L. 66/96 art. 609-bis. e segg. del c.p.) e prevenzione, col rischio di far coincidere il problema della violenza sessuale con quello della sicurezza, e di disconoscerne la caratteristica principale, di fenomeno culturale e sociale.

La violenza sessuale infatti, non è un problema di violenza fra gli altri, che necessita di una risposta repressiva da parte dello stato, ma è un fenomeno che si realizza principalmente tra le mura domestiche, tra soggetti che hanno una rapporto o una relazione tra loro e che ha pertanto a che vedere con la disparità di potere tra i sessi, connotazione che, grazie alle battaglie del movimento internazionale delle donne, si deve ritenere acquisita, quantomeno sul piano della legislazione internazionale.

Altre hanno rilevato che nel provvedimento, all'abuso del penale fanno seguito poche, o poco significative, norme di prevenzione.

Manca del tutto inoltre la previsione di un piano nazionale di azione (cui il d.d.l. fa riferimento, senza che esso esista o si preveda di avviarlo), che definisca tappe, tempi e risorse per contrastare la violenza sessuale, posto che i centri da vent'anni portano avanti il loro lavoro, spesso in condizioni di totale mancanza di risorse e di supporto da parte delle istituzioni, come succede a Cosenza, dove le operatrici sono tutte e solo volontarie, o come nel caso di Bologna, dove il Comune, principale fonte di sostentamento del lavoro della Casa delle donne, non ha ancora provveduto a rinnovare la convenzione.

Le attiviste dei centri evidenziano inoltre come nel d.d.l. non si riscontri una definizione di violenza di genere, e come risulti poco chiaro dalle norme del provvedimento il ruolo che gli stessi centri andrebbero a rivestire: se da un lato infatti appare significativo che le associazioni di donne, quasi sempre promotrici dei centri ma non per questo esattamente coincidenti coi medesimi, non siano mai nominate, il provvedimento non chiarisce nemmeno i requisiti per l'iscrizione nel costituendo registro nazionale.

Col rischio quindi, che non siano esclusivamente le associazioni formate da sole donne a poter essere riconosciute come centri antiviolenza, ma altresì un qualsiasi ente locale, che non può evidentemente svolgere come attività esclusiva quella della lotta alla violenza sessuata o, ipotesi ancor più preoccupante, associazioni o cooperative religiose, che operano in ben altra direzione dal riconoscimento della centralità del percorso di autonomia e consapevolezza, come principale strumento per la donna di uscita dalla violenza.

Altri interventi ancora rilevano l'assenza nel provvedimento in oggetto di un'ottica di genere, che si riscontra in modo netto laddove nel definire i livelli essenziali delle prestazioni socio-assistenziali (art.8 del d.d.l.), il riferimento non è al soggetto che subisce la violenza, ma alle persone ed alla famiglia.

Non sono mancati però anche i commenti positivi, come nell'intervento della rappresentante del centro di Milano, che, pur riconoscendo la necessità di apportare dei miglioramenti al testo, ha sottolineato l'importanza, nel complesso, del tentativo di porre su un piano di interdisciplinarietà il contrasto alla violenza sessuale, di prendere in considerazione la violenza familiare e di prevedere un monitoraggio sul fenomeno tramite l'Istat, seppure la previsione di una cadenza almeno biennale in luogo di quella quadriennale prevista dal d.d.l., sarebbe risultata più incisiva.

Così come è stata valutata positivamente in quasi tutti gli interventi la previsione di interdire le pubblicità che trattano la donna in modo discriminatorio e vessatorio, la previsione della risarcibilità del danno per la donna maltrattata e la formalizzazione - ora attuata solo per prassi giurisprudenziale - della possibilità per i centri di costituirsi parte civile nei processi per violenza sessuale.

Nel corso del dibattito anche alcune avvocate dei centri hanno portato interessanti contributi tecnici sulle norme più controverse, tanto che l'assemblea plenaria ha promosso la costituzione di un gruppo di lavoro che, col supporto delle legali, formalizzi critiche, proposte di modifiche e osservazioni, e che possa altresì essere punto di partenza sia in occasione del dibattito parlamentare che affronterà la proposta governativa, che per una necessaria discussione pubblica sul tema della violenza alle donne.

***(Delt@ Anno V°, N. 20 del 30 Gennaio 2007)*** Cristina Karadole